

Andrea Carugati

L'INTERVISTA

Conosco Cofferati da anni, ho vissuto la speranza che si potessero saldare la sinistra politica e i movimenti. Credo che i tempi non fossero maturi



Ho sempre ammirato Nicolini, ha inventato l'assessorato alla cultura e l'effimero. Ma non dimentico il bisogno di strutture culturali forti e permanenti

«Io assessore alla cultura e alla fantasia»

Angelo Guglielmi, dai palinsesti di Rai3 all'amministrazione di Bologna: «Amo costruire strategie»



Angelo Guglielmi è il nuovo assessore alla Cultura del Comune di Bologna

BOLOGNA «Il conflitto di interessi? Una legge finta. L'unica soluzione credibile per le proprietà di Berlusconi sarebbe stato vendere, ma ad un nemico». Angelo Guglielmi siede davanti a un grande tavolo scuro, al terzo piano di un vecchio palazzo del centro di Bologna dove ha sede il suo nuovo ufficio, l'assessorato alla Cultura del Comune. Il telefonino suona in continuazione, sono gli amici (molti del vecchio gruppo di Raitre) che chiamano per fargli i complimenti per la nuova avventura con Cofferati. I colleghi di giunta li ha appena conosciuti: cerca le foto sul giornale, si informa: «È vero che una faceva la stilista? E quella giudice vicesindaco? Mi sembra davvero un tipo in gamba». Poi cambia argomento. «Bravo questo Follini - sorride l'ex direttore di Telekabbul - Lo ricordo quand'era consigliere di amministrazione Rai per la Dc, una persona civile. Le minacce di Berlusconi, che vuole scatenargli addosso le sue tv, mi fanno scattare uno spirito di solidarietà». Pausa e sorriso. «Certo che però è difficile dimenticare le nefandezze che lo stesso Follini ha fatto passare, dal falso in bilancio alla Gasparri, fino all'infinita mole di leggi pro domo sua. In questi tre anni hanno fatto solo questo».

Guglielmi, è solidale o perplesso sul Follini barricadero?

«Non conta tanto che Follini si sia dovuto turare il naso: se avesse lavorato a una serie legge sul conflitto di interessi oggi non sarebbe minacciato da Berlusconi. No, la solidarietà resta, ma anche la memoria di quello che hanno fatto».

E le minacce di Berlusconi?

«Bisogna dire che ha fatto un bel'outing. In due puntate: quando ha detto allo stesso Follini che gli aveva fatto perdere le europee impedendo l'abolizione della par condicio. E adesso con le minacce di manganello mediatico. Finalmente Berlusconi denuncia chiaramente il ruolo delle tv nella costruzione del suo successo: mette a nudo, ingigantendolo, il gigantesco conflitto di interesse».

Lei, però, è anche un uomo di televisione. Come vede Berlusconi da questa angolatura?

«Ricordo un episodio. Era il 1994, Berlusconi era alla sua prima esperienza

Nel '94 Berlusconi mi ha proposto di lasciare Raitre e lavorare in Fininvest. Ho rifiutato

a palazzo Chigi. Mi telefonò e mi disse: "Venga con me alla Fininvest". Risposi che da solo non ci avrei nemmeno pensato. Che volevo portarmi dietro tutta la mia squadra. Andai a cena a casa di Maurizio Costanzo, c'erano Confalonieri, Galliani e, mi pare, Dell'Utri. Discutemmo a lungo, delle garanzie di autonomia, del budget: in Rai avevo 100 miliardi, loro ne offrivano 140. Ma 60 erano per le spese tecniche, 40 per i film: per la rete restavano pochi spicci. Eravamo già pieni di dubbi: dicemmo di no».

Nel 2002 lei si è candidato a sindaco a Pomezia. Non andò benissimo.

«Ho sempre coltivato un'idea: se avessi dovuto impegnarmi in politica avrei voluto fare il sindaco o l'assessore: è l'unico ruolo in cui si può condizionare direttamente la vita di una comunità. Le esperienze di alcuni amici in Parlamento, tra cui Arbasino e Sanguineti, hanno rafforzato la mia idea: non farebbe per me. Nel 2002 Vincenzo Vita mi ha detto: "Avremmo bisogno di te per Pomezia". Ho ricevuto l'incoraggiamento del mio amico Veltroni e ho detto di sì, dopo alcuni tentennamenti. Avevamo dei buoni sondaggi, ci davano al ballottaggio. Invece abbiamo perso al primo turno».

Lista Prodi, 77 senatori chiedono la federazione dei gruppi parlamentari

ROMA Settantasette senatori della lista unitaria propongono di avviare un processo di federazione dei gruppi parlamentari dei Ds, della Margherita e dello Sdi al Senato e di convocare entro il mese di luglio una assemblea comune da dedicare all'argomento. Il tutto è contenuto in una lettera inviata ai propri capigruppo per chiedere l'avvio, in tempi stretti, di un processo di federazione dei gruppi parlamentari. «Far nascere una federazione significa che il potere di decidere - è scritto tra l'altro nella lettera - è rimesso non soltanto alla abituale convergenza tra i gruppi ma anche, per le materie di maggiore rilievo, ad una assemblea comune come del resto già talvolta è avvenuto». Tra i sottoscrittori della lettera Massimo Brutti, Franco Bassanini, Guido Calvi, Franco De Benedetti, Lorenzo Forcieri, Enrico

Morando, Stefano Passigli, Claudio Petruccioli, Sergio Zavoli, Giorgio Tonini, dei Ds. Giampaolo D'Andrea, Mario Cavallaro, Marina Magistrelli, Roberto Manzione, della Margherita e Ottaviano Del Turco, Maria Rosaria Manieri e Tommaso Casillo per lo Sdi. Per il diessino Morando «coloro che avevano già dichiarato il decesso della Federazione dei Riformisti sono stati, come minimo, un po' frettolosi». Per il senatore ds Piero Di Siena, della sinistra ds, invece, «il tentativo di porre riparo alla situazione di stallo in cui si trova il progetto cosiddetto riformista, avviato dalla lista unitaria alle elezioni europee, attraverso accelerazioni provocate da azioni di pressione che coinvolgono i gruppi parlamentari, appare inopportuno e fuorviante di divisioni nell'ambito del centrosinistra».

Il Pse non accoglie De Michelis: «Il suo partito sta con la destra»

BRUXELLES Il gruppo del Partito socialista europeo (Pse) ha respinto la richiesta di adesione presentata da Gianni De Michelis, eletto al Parlamento di Strasburgo, insieme a Alessandro Battilocchio, nella lista Socialisti uniti per l'Europa del Nuovo Psi. Lo ha spiegato il meo presidente del Pse, Martin Schulz, con una succinta lettera: «Il gruppo socialista al parlamento europeo ha attentamente esaminato la sua domanda di adesione in occasione della riunione dei capi delle delegazioni. All'unanimità è stato deciso che non possiamo dare seguito alla domanda perché il suo partito, il Nuovo Psi, fa parte in questo momento della maggioranza che sostiene il governo italiano, che è un governo di destra». Ma se

questa situazione cambiasse potremmo riprendere in esame la sua domanda di adesione al gruppo socialista». A Bruxelles è nato ieri il Partito Democratico Europeo (PDE), la nuova formazione politica europeista lanciata da Romano Prodi e Francois Bayrou. Tra i fondatori Lapo Pistelli, capo delegazione europea della Margherita. I deputati del Partito Democratico Europeo, insieme ai colleghi del Partito Liberale Europeo, costituiscono un nuovo gruppo parlamentare europeo, Alleanza dei Democratici e Liberali per l'Europa (ALDE) che ha 90 europarlamentari e «si candida ad assumere un ruolo chiave nel nuovo Parlamento europeo».

manca: a una rete tv, o un pubblico cittadino. Cercherò di fare questo anche qui: cambia l'habitat ma, in fondo, è la stessa cosa».

Col sindaco che rapporto ha?

«La conoscenza è lunga di anni, ci stimiamo ma non si può dire che siamo amici come con Veltroni. Ho seguito la sua stagione movimentista, quando divenne una figura quasi mitica dopo i tre milioni del Circo Massimo. Vedevo crescere l'attesa, quasi un'invocazione per un suo ruolo di leader, non solo da parte di Moretti ma da tutto il movimento: si pensava che lui fosse l'unico a poter saldare la sinistra politica con

la società civile. Non so se questa, però, fosse anche la sua prospettiva. Credo che i tempi non fossero maturi per un leader che voleva unire tutta l'opposizione: vedo le disavventure degli Uniti nell'Ulivo con la federazione, i timori dei singoli partiti di veder scolorita la loro immagine».

Quando Cofferati ha scelto Bologna lei cos'ha pensato?

«Non sono rimasto deluso, anzi: l'avevo osservato ma mi occupavo d'altro, non sono mai stato un fan come Nanni Moretti. Il Cofferati sindaco mi piace, in fondo anche Veltroni si è convinto che la gestione diretta è meglio della Politica con la P maiuscola. E poi fare il sindaco non vuol dire perdere un ruolo nazionale. Da qui lavoreremo anche per Roma».

Ha qualche modello?

«L'assessorato alla Cultura l'ha inventato Renato Nicolini, il re dell'effimero: per questo è stato celebrato e rimproverato. Per lui ho sempre avuto grande ammirazione, ma non dimentico l'altro polo, quello strutturale: l'effimero è una dimensione essenziale della vita, perché significa anche fantasia e godimento, ma è importante anche impegnarsi sulle strutture di una città».

In tv chi sono i suoi eredi?

«Paolo Mieli mi ha rimproverato per per non aver lasciato eredi. Questo è abbastanza vero. Però ho lasciato una linea, la tv della realtà, con cui la Rai ha camminato fino ad oggi. Anche se in forme degenerate, come i reality show. E poi le persone: Lerner, Santoro, Chiambretti, Dandini, Ghezzi. La mia Raitre non è mai stata una somma, ma una linea editoriale. Oggi sono rimasti in giro tutti i suoi i pezzi».

Con le minacce in tv ha fatto outing: mostrando il ruolo delle tv nel suo successo e il gigantesco conflitto di interessi

Chissà con quali criteri il Re Sola fa la formazione del «tavolo dei tecnici». Ad esempio: perché l'on. Calderoli e non Eta Beta, che parrebbe molto più tecnico di lui? Perché l'on. Chiara Moroni e non Clarabella, che di riforme sembra intendersene un filo di più? E chi sarebbero i Nucara, Pastore, D'Alia, Tarolli, Peretti che affollano i «tavoli» della verifica? Intendiamoci: fra tanti carneadi, c'è qualche nome noto. Ma non per meriti accademici. Per meriti penali.

A occuparsi di riforme c'è il repubblicano Antonio Del Pennino, già intimo di Costantino Nigra e della contessa di Castiglione. Nelle bische milanesi era noto come «Delpennazzo», così almeno risultò da una delle tante indagini in cui fu coinvolto, comprese quelle di Tangentopoli da cui uscì con un paio di condanne. Pare che al tavolo delle riforme abbia chiesto un pannello verde e un mazzo di carte, urlando: «Cip» e «Parole». Fra i tecnici che si occupano di economia, cioè dei nostri soldi, siede Lorenzo Necci, ospite per mesi delle patrie galere e gran collezionista di inchieste e fondi neri. Lasciamo da parte gli aspetti giudiziari (condanna in primo e se-

condo grado, annullamento parziale per vizio di forma e nuovo processo d'appello), che dovrebbero scongiurare la sua presenza in un luogo pubblico se non fossimo in Italia e se, a capotavola dinanzi a lui, non sedesse Berlusconi. Necci è lì in rappresentanza del "Nuovo Psi" di Gianni De Michelis, che dall'alto delle sue due condanne troneggia al «tavolo» politico. È una fortuna che non ci sia un tavolo per le pari opportunità uomo-donna, altrimenti avrebbero invitato Donato Bilancia e il mostro di Firenze. Ma, ecco, lasciamo da parte i processi. Restiamo sul piano politico. Necci viene dai vertici dell'Eni, una delle più spaventose voragini della finanza pubblica. È stato presidente di Enimont, altra rovinosa catastrofe per le casse dello Stato. Poi, sotto l'alto patrocinio del banchiere Chicchi Pacini Battaglia che gli versava uno stipendio in nero di 20 milioni al mese, andò a presiedere e amministrare le Ffss, altro pozzo nero da paura. Non s'è fatto mancare niente, Necci. In compenso ci ha fatto mancare parecchio. Ora discute con gli altri «tecnici» su come ripianare l'eterno debito pubblico lasciato - tuona Berlusconi - dalle dis-

Bananas
di MARCO TRAVAGLIO

FORCHETTE E GREMBIULI

sennate gestioni del passato. Gestioni alle quali partecipavano, pro quota, i Necci, i De Michelis e i Del Pennino. Ecco: dopo aver scavato il buco - chi con la ruspa, chi col badile, chi con la palette - ora lavorano tutti a riempirlo. Con i nostri soldi. Gente a cui non affideremo il nostro condominio ha in mano le finanze dello Stato. Escludendo che Necci sia lì come risanatore, restano due spiegazioni: è lì come teorico del liberismo thatcheriano a cui il governo dice di ispirarsi; oppure è lì in veste di esperto in cataclismi. La prima tenderemmo a escluderla, visto

che il boiardo ha passato la vita nel parastato (oltreché in galera). Resta la seconda: è lì per scavare nuovi buchi, come se Tremonti non avesse già fatto abbastanza. Avvocato di area repubblicana, poi socialista, poi andreettiano, infine berlusconiano, sempre legato alla massoneria, nel gennaio-febbraio '96 Necci era il gran cerimoniere del «governissimo» del suo amico Antonio Maccanico, quando il lessico politico si arricchì della parola «incicciò» e Lamberto Dini, con lapsus freudiano, parlò di «governo di grandi imprese». In casa

Necci, via Donizetti, si riunivano i leader di destra e di sinistra, tutti insieme appassionatamente. Per Necci era pronto un posticino di ministro delle Infrastrutture, per gestire migliaia di miliardi dell'alta velocità. Al suo fianco, un pool di consulenti (i «tecnici») di sicura competenza: il condannato Alberto Zamorani, il condannato Pacini Battaglia, il piduista condannato Gianni Bisignani e il piduista semplice Emo Danesi. Poi, grazie a Prodi e a Fini, l'incicciuzione naufragò.

Naturalmente Necci era intimo del giudice Squillante. I due s'incontravano spesso, almeno finché restarono a piede libero. Il 13 marzo '96 finì dentro Squillante e 15 settembre '96 lo raggiunsero anche Necci e l'inseparabile Pacini Battaglia. Saltarono fuori le intercettazioni di alcune saporite telefonate della lobby ferroviaria. Come quelle fra Pacini e la segretaria Eliana Pensieroso. Pacini: «Ho visto Necci e gli ho dato 20... te li sei segnati?». Pensieroso: «No! Perché erano quelli fissi del mese. Glieli avevo portati io, si ricorda?», a casa... Le volevo chiedere... siccome lei ha fatto scrivere un 40 a Necci con il punto

interrogativo, lei vuole che glieli lasci, se dovesse passare per domani o dopodomani?». Pacini: «Sì! Ce li hai 40? Me li lasci proprio fuori... Metti il caso che Necci vada a casa mia, urgentemente... È meglio averli lì». Si sentiva persino il fruscio delle banconote, mentre la donna le fascettava. In un'altra telefonata Pacini Battaglia - informato in tempo reale dal suo pupillo - confidava entusiasta a un amico il vero programma dell'agognato governissimo: «Bisogna che te lo dica, ho un'amicizia intima e seria con l'uomo di fiducia di Maccanico, il quale stamane mi ha voluto vedere... Gli ho domandato della mia Giustizia... mi ha detto che lui pensa di metterci Baldassarre... Il primo provvedimento che parte entro un mese elimina il finanziamento illecito ai partiti... Il secondo che Maccanico si è impegnato a fare è di levare il falso in bilancio con i reati connessi... è un'amnistia totale!». L'inchiesta era condotta dalla Finanza, ma oggi Lorenzo il Munifico non ha più nulla da temere. La Guardia di Finanza la controlla il ministro dell'Economia. Cioè, ad interim, Silvio Berlusconi. Quello che siede a capotavola.

FESTA 2004 Regionale dell'Unità della LOMBARDIA
Cremona | 2-19 | luglio 04 | Area Fiera | Il programma generale su www.dscremona.it

EPPURE ADESSO SIAMO INSIEME - Emigrazione e dialogo interculturale

DOMANI VENERDI' 16 LUGLIO
ore 21.30

Livia TURCO
Segreteria Nazionale DS

Aly Baba Faye
Coordinatore Nazionale Forum Fratelli d'Italia

Fiorella Ghilardotti
Direzione Nazionale Ds

Sergio Silvotti
Segretario Regionale Forum Terzo Settore

Giuseppe TADIOLI
presiede Segreteria Regionale DS Lombardia